

**Andrew R. Murphy, *William Penn: A Life*, Oxford, Oxford University Press, 2018, pp. 488.**  
di Federico Lupi

«Sono in molti a sapere qualcosa di William Penn, ma sono in pochi a saperne molto». A osservarlo è Andrew Murphy, professore di Scienza della politica alla Rutgers University e autore di una recente biografia del fondatore della Pennsylvania<sup>1</sup>. William Penn (1644-1718) fu un personaggio complesso: aristocratico inglese, quacchero, teorico politico e proprietario coloniale. Coerentemente con la citazione sopra riportata, il volume intende restituire un ritratto completo e autentico, superando facili quanto frequenti semplificazioni. La prima immagine di Penn offerta al lettore è subito atipica: il protagonista ci appare rinchiuso in un carcere per debitori insolventi, ben lontano dai miti del fondatore illuminato o del quacchero devoto. Le difficoltà nel gestire le proprie finanze accompagnarono Penn per buona parte della sua vita, e sono la prima ombra su un personaggio che Murphy racconta nella sua umana complessità.

Dopo questa anticipazione la ricostruzione storica procede linearmente. Penn visse in una società tradizionale, dove il destino di un giovane era in buona parte determinato dal sangue che gli scorreva nelle vene. È quindi da Sir William Penn (1621-1670), padre e omonimo del protagonista, che prende le mosse il volume. Ammiraglio della marina britannica, Sir William si dimostrò altrettanto abile nel tracciare una rotta sicura fra le tempeste politiche dell'Inghilterra secentesca. Combatté al fianco di Cromwell e dei Parlamentari nella guerra civile (1642-1651) che pose fine alla monarchia, aprendo l'esperienza del Commonwealth. Dopo una fallimentare spedizione navale contro i domini spagnoli nelle Indie Occidentali, si ritirò temporaneamente dal servizio e tenne un basso profilo. Era un modo per sottrarsi alle ire del Lord Protettore, che da buon puritano interpretava la sconfitta come un castigo divino. Dopo la morte di Cromwell, nel 1658, l'ammiraglio seppe riposizionarsi tra i ranghi dei monarchici. C'era infatti proprio lui al comando della *Naseby*, la nave che riportò Carlo II Stuart dal suo esilio olandese. La ritrovata vicinanza alla famiglia reale gli permise di mantenere, anche dopo la Restaurazione del 1660, i consistenti

---

<sup>1</sup> Questa rappresenta il seguito ideale di un suo precedente volume sul pensiero politico di Penn: Andrew R. Murphy, *Liberty, Conscience, and Toleration: The Political Thought of William Penn*, Oxford, Oxford University Press, 2016.

possedimenti in Irlanda ottenuti per la prima volta da Cromwell. Non stupisce che un uomo così ambizioso e politicamente abile desiderasse che il primogenito seguisse le sue orme, continuando a dar lustro al nome dei Penn. Il giovane William fece proprio questo, ma non nei modi previsti e sperati dal genitore.

Murphy presenta Penn come un irregolare sin dall'infanzia: un ragazzo introverso, meditativo ed incline ad una spiritualità quasi mistica. Nel 1662, ben prima della futura conversione al quaccherismo, deluse le ambizioni paterne facendosi espellere dall'università di Oxford. Murphy riconduce l'allontanamento dal prestigioso college alla frequentazione di circoli religiosi non conformi al credo anglicano: una vicinanza alla dissidenza religiosa che presagiva le future scelte del giovane. Fu invece amministrando i possedimenti paterni in Irlanda ed intraprendendo un viaggio in Europa che Penn "si fece le ossa" ed iniziò a vedere il mondo. Murphy indica il viaggio europeo di Penn (in Francia e nel Nord Italia) come uno dei primi *Grand Tour* – quei viaggi di formazione che tanti giovani benestanti e intellettuali avrebbero intrapreso nei secoli successivi. Anche in questa circostanza Penn mostrò la propria peculiarità rispetto ai coetanei, preferendo l'accademia ugonotta di Saumur – altro incontro con una minoranza religiosa – agli svaghi e al libertinismo della capitale francese.

Nel proseguo degli anni Sessanta la famiglia Penn attraversò indenne alcune delle crisi che colpirono Londra, dall'epidemia di peste del 1665 al grande incendio del 1666. Nel 1665 si verificò però un dramma tutto personale per il giovane William: mentre era in Irlanda, intento ad amministrare i possedimenti paterni, si convertì al quaccherismo. La Società degli Amici (o quaccheri, da un nomignolo inizialmente affibbiatogli) era un movimento cristiano dissidente penalizzato dalla legislazione inglese, attenzionato dalle autorità e duramente criticato dalle denominazioni protestanti concorrenti. Questa svolta nella vita di Penn offre a Murphy lo spunto per la prima di varie digressioni sul quaccherismo, di cui nel corso del libro vengono via via ricostruite le vicende, dalla fondazione ad opera di George Fox fino alla transizione da volatile movimento carismatico a stabile realtà religiosa istituzionalizzata. A poco più di vent'anni, Penn divenne un difensore infaticabile della Società degli Amici, confrontandosi con esponenti di altre denominazioni protestanti in accese controversie pubbliche. Penn affiancava questo intenso attivismo al ruolo di predicatore itinerante, essendo i quaccheri privi di un clero formale. La decisione di farsi quacchero e l'assunzione di un ruolo di spicco all'interno del movimento lo misero in una condizione paradossale. Penn era un gentiluomo abituato alla vita di corte, alla deferenza dei sottoposti e a muoversi in una società gerarchicamente ordinata. I quaccheri si presentavano al mondo come un'umile comunità di fratelli e sorelle, resi uguali da quella luce divina che ritenevano albergasse in ciascuno di loro, e che costituiva il loro dogma fondamentale. Penn

era abituato al lusso, avendo ereditato dal padre un cospicuo patrimonio, in seguito accresciuto dalle proprietà coloniali. I quaccheri promuovevano uno stile di vita umile. Se William era figlio di un militare di spicco, i quaccheri sposavano un radicale pacifismo. Murphy sottolinea queste ed altre contraddizioni, che accompagnarono Penn per tutto il corso della sua vita, sia pubblica che privata.

Una questione centrale del libro è la natura non solo religiosa, ma anche politica, della scelta di Penn. L'appartenenza quacchera portò Penn a sperimentare personalmente le vessazioni, le multe e gli arresti che colpivano gli esponenti del movimento. Queste difficoltà lo spinsero a perfezionare la sua teoria della tolleranza religiosa e ad esporla in un'opera dove difendeva la libertà di coscienza e di culto, *The Great Case of Liberty of Conscience Once More Debated and Defended* (1670). Penn era convinto che l'interesse civile (*civil interest*) potesse prevalere e mantenere salda una comunità politica anche in presenza di convinzioni religiose discordanti. La sfida, tutt'altro che semplice, consisteva nel salvaguardarne l'uniformità politico-economica anche in presenza di una difformità religiosa. Murphy ritiene che questo continuo dialogo tra riflessione politica e concreta esperienza di vita renda la figura di Penn particolarmente significativa. Diversamente da altri pensatori del periodo, il quacchero Penn era direttamente interessato ad applicare le sue teorie e a misurarne l'efficacia nelle concrete circostanze del suo tempo. Come proprietario coloniale, ebbe la possibilità di farlo.

Il primo coinvolgimento di Penn nelle vicende d'oltreatlantico dipese dalla sua appartenenza alla Società degli Amici. Nel 1675 fu chiamato a fare da paciere tra due quaccheri impegnati in una contesa sulla proprietà del New Jersey (quando possibile, i quaccheri erano soliti risolvere le dispute "tra Amici"). Ben presto però Penn ebbe altre occasioni per mettersi alla prova in America. La sua famiglia vantava un debito con la corona, che quest'ultima ripagò nel 1781 concedendogli quelle terre che sarebbero diventate la Pennsylvania. Penn si lanciò con entusiasmo nell'avventura coloniale, intento a realizzare nel Nuovo Mondo ciò che ancora non pareva possibile nel Vecchio: una comunità politica in cui prosperità economica e concordia sociale si combinassero con la piena libertà religiosa. Penn lo definì un "santo esperimento" (*holy experiment*). Murphy si sofferma su questa definizione, offrendone diverse interpretazioni. Una è riconducibile ad una certa vicinanza al nascente pensiero scientifico (dopotutto Penn era membro della *Royal Society* britannica), l'altra al pragmatismo del personaggio, concordemente con la già citata tensione creativa tra teoria politica e concreta pratica di organizzazione sociale. L'esperimento non fu privo di difficoltà: dalle battaglie legali con Lord Baltimore, governatore del Maryland, per il controllo delle terre che sarebbero diventate l'attuale Delaware, ai problemi

economici dovuti ad una iniziale assegnazione di terre eccessivamente generosa ad amici e parenti.

All'impresa americana si sovrapponeva il legame con l'Inghilterra, mai spezzato. Tornato in patria per far valere i propri diritti contro Lord Baltimore, Penn decise di restarvi come consigliere di Giacomo II, impegnato in riforme tese ad accrescere la tolleranza religiosa. Questa vicinanza al sovrano gli provocò non pochi guai. Al momento della cosiddetta Gloriosa Rivoluzione del 1689, che depose il cattolico Giacomo in favore di Maria II e del consorte Guglielmo d'Orange, protestanti, Penn fu accusato di tradimento e di cripto-cattolicesimo, e dovette trascorrere un altro periodo in carcere. L'ininterrotto coinvolgimento nelle vicende inglesi fece sì che Penn trascorresse in America solo quattro anni (dal 1682 al 1684 e dal 1689 al 1701), pur professando spesso il suo amore per la sua *Sylvania* e ritenendosi "un americano di adozione". Questa lontananza, unita alla difficoltà delle comunicazioni interatlantiche, portò al graduale deterioramento dei rapporti tra Penn e gli abitanti della sua colonia, che sempre più lo ritenevano un proprietario assenteista. Murphy ritiene che questa ambigua sospensione tra le due sponde dell'Atlantico sia fondamentale per una piena comprensione del personaggio.

C'è poi una terza dimensione, per noi di particolare interesse: quella europea. L'interesse di Penn per l'Europa non si esaurì né con il viaggio giovanile né con le successive visite alle minoranze religiose del continente. Sempre attento all'intreccio tra religione e politica, nel 1693 Penn avanzò una proposta molto attuale, quella di un parlamento europeo. Una simile istituzione avrebbe dovuto risolvere i numerosi conflitti politico-religiosi dell'epoca senza bisogno di passare per le armi. Penn espose il suo progetto nell'opera *An Essay Towards the Present and Future Peace of Europe*.

Oltre che sulla vita pubblica di Penn, Murphy si sofferma sulle sue vicende private: dal difficile rapporto con il padre – Penn fu forse cacciato di casa dopo la sua conversione quacchera – a quello con la prima e la seconda moglie. Quest'ultima figura è particolarmente interessante, dal momento che si trovò, negli ultimi anni di vita del marito ormai debilitato da un infarto, ad amministrarne il patrimonio e a gestire la corrispondenza con gli amministratori coloniali che Penn aveva lasciato in America.

Tutti i temi che abbiamo qui rapidamente elencato sono trattati dall'autore con grande attenzione per i dettagli e sostenuti da una scrupolosa conoscenza delle fonti. In certi passaggi questo approccio incide sulla scorrevolezza del testo, che si fa denso di particolari minuti e può forse scoraggiare un lettore non specialista. Questo limita il potenziale divulgativo del volume ma non la sua efficacia come testo accademico, come dimostrano i molti apprezzamenti già ricevuti sia negli Stati Uniti che all'estero.

Americano, inglese, europeo. Sostenitore della rappresentazione politica e consigliere di un sovrano ai ferri corti con il suo parlamento. Esponente dell'aristocrazia inglese e difensore di un'umile setta minoritaria. Raffinato teorico politico e tormentato amministratore coloniale. William Penn fu un uomo complesso, in cui convivevano molte tendenze non sempre conciliabili. Al momento di costruire l'identità statunitense, una figura tanto carismatica, dinamica ed eclettica non sfigurava nel pantheon dei Padri fondatori – per quanto la sua inclusione potesse essere reputata da alcuni anacronistica. Da questa adozione postuma, che probabilmente Penn avrebbe gradito, nacque il mito del fondatore della Pennsylvania, che con la sua Philadelphia contribuì a piantare “il seme di una nazione”. Questa rappresentazione di Penn ebbe molta fortuna: dal dipinto celebrativo del suo trattato con i nativi Lenni-Lenape<sup>2</sup>, forse mai stipulato, sino alla cittadinanza onoraria concessagli da Reagan nel 1984 (onore accordato solo ad altri sei individui, tra cui la seconda moglie di Penn, Hannah). La biografia di Murphy ci riporta dal mito all'uomo, perfettamente inserito nelle turbolente vicende del suo tempo.

---

<sup>2</sup> Benjamin West, *The Treaty of Penn with the Indians*, olio su tela, 1772.